

## Tra due guerre

Tra le due guerre mondiali la canzone napoletana vive il momento di maggiore popolarità: conclusasi la prima fase della sua storia moderna, quando l'incontro tra autentici poeti e musicisti di valore aveva dato origine ad un nuovo genere di canzone d'arte, si assiste ora, con l'editoria musicale, la definitiva consacrazione della festa di Piedigrotta e la produzione discografica, ad un'intensificazione dell'aspetto 'industriale' della canzone. L'ampliamento delle tematiche trattate dagli autori e dei riferimenti musicali da parte dei compositori fanno di quest'ultima un oggetto sempre più complesso e prismatico, mentre la notevole diversificazione dei repertori e degli stili interpretativi sembra confermare che ci si rivolge ormai a settori di pubblico ben individuati e definiti. Con Gilda Mignonette il successo del genere raggiunge poi anche le comunità italiane negli Stati Uniti e completa il quadro di un momento storico irripetibile per la città, che deve alla fortuna della canzone buona parte della sua immagine internazionale. Se in questi anni la linea dominante resta quella di un crescente numero di composizioni di intonazione tardo-romantica, che mantengono la loro riconoscibilità per versi idilliaci e musiche in cui prevale uno spiccato melodismo (basti pensare alle canzoni di Ernesto Murolo e di E.A. Mario), si aprono però, inopinatamente, spazi per soluzioni diverse. Esse rompono con l'oleografia e propongono una Napoli più vicina alla realtà popolare, ed è il caso di Raffaele Viviani, o si sintonizzano sui linguaggi delle avanguardie artistiche dell'epoca, come per autori non sempre rimasti nella memoria collettiva ma che hanno comunque dato importanti contributi: già nel decennio precedente, una via alternativa era stata aperta, per esempio, da Francesco Cangiullo, legato al movimento futurista e attivo soprattutto come originale creatore di fascicoli piedigrotteschi, quei volumetti con testi di canzoni e illustrazioni che furono un momento tutt'altro che secondario nell'immaginario e nella commercializzazione della canzone napoletana.

Nasce in quel periodo anche un repertorio, quello 'di giacca', sviluppatosi sempre in quegli anni e utilizzato nel teatro della 'sceneggiata', che avrà poi, nel secondo dopoguerra, notevoli, significativi e talvolta inquietanti sviluppi nella cosiddetta canzone di malavita: ne sono protagonisti Libero Bovio, tra gli autori, e Gennaro Pasquariello e Salvatore Papaccio tra gli interpreti. Il fondo Gioia ne conserva ampie testimonianze, così come sono presenti, tra i dischi della raccolta, trasposizioni che sono diretta espressione del teatro leggero e brillante. La dimensione teatrale è ormai infatti, in questo periodo, quella privilegiata: lì è possibile anche osare di più e la canzone umoristica, la 'macchietta', può permettersi doppi sensi e allusioni difficilmente replicabili nelle feste private tenute nei salotti, pieni di giovani corteggiatori e fanciulle in attesa. Non è poi da dimenticare che gli autori partenopei sono anche tra i più attivi artefici della nascente canzone italiana (basti pensare alla coppia Bixio Cherubini e Cesare Andrea Bixio), a testimonianza che la storia della canzone napoletana è anche la storia del posizionamento della locale borghesia, dalla quale provenivano la maggioranza dei suoi protagonisti, nel quadro del giovane stato unitario e della sua cultura di massa che cominciava allora ad emergere. Fin dall'inizio, infatti, contrapponendosi alla

declinante aristocrazia borbonica, la borghesia napoletana aveva entusiasticamente e lealmente aderito all'Italia sabauda e la canzone napoletana non fu strumento di revanscismo, come si potrebbe pensare, ma di sostegno, anche con numerose composizioni esplicitamente patriottiche come la famosa *Leggenda del Piave*, scritta da E. A. Mario nel 1918: un'adesione che poi, per alcuni degli autori più celebrati, arriverà finanche all'appoggio esplicito del fascismo. La seconda guerra mondiale mostrerà quanto effimera fosse l'euforia di quei tempi, avviando a conclusione la storia della canzone napoletana, almeno per quanto riguarda il periodo convenzionalmente considerato classico.

*Giovanni Vacca*